

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA «È una visita privata». E di che si parla, nelle visite private, con vecchi amici, del tutto casualmente in una città come Verona che sta andando al ballottaggio? Berlusconi uno: nella hall del «Leon d'Oro», dopo avere sorseggiato il drink «Only for you» - pesca frullata e fettine di mela - preparatogli dal barman Ettore Diana, autore degli indimenticabili cocktails «Vorrei fermare il tuo sorriso» e «Già che ci sei». Presidente, Fassino dice che il centrosinistra vincerà. Spallucce: «Quelli di sinistra sono abbonati alle bugie. Adesso che stanno andando da Blair, mi auguro che il premier inglese gli parli chiaro e che tornino indietro in grado di fare un'opposizione costruttiva».

Berlusconi due: ad un convegno di cattolici all'istituto «don Bosco» dei Salesiani. «In un regime comunista chi è all'opposizione ha solo tre scelte: o sta all'estero, o sta in galera, o sta al cimitero». Berlusconi tre: poco prima delle 21, in piazza Dante, sale sul palco della manifestazione di Forza Italia che conclude la campagna elettorale. «Questo non è un comizio, sono due chiacchiere tra amici». Ah sì? «Sono qui anche per denunciare l'anomalia di Verona: cioè che un sindaco sostenuto per 8 anni dalla Casa della libertà possa decidere di consegnare la città alla sinistra, per un puntiglio personale. La politica si deve fare con gli ideali, non coi personalismi». Da quando il centrosinistra di Paolo Zanutto si è apparenato con la lista del sindaco azzurro uscente Michela Sironi, Forza Italia teme seriamente di perdere una sua città-simbolo. E Berlusconi è la carta calata all'ultimo. Ma lui, non aveva garantito che sarebbe rimasto estraneo alle amministrative? Sorrisone: «Praticamente non ho fatto campagna elettorale, rispetto a D'Alema che "non" era sceso in

“ Il presidente del Consiglio non rinuncia alla campagna elettorale nella città simbolo del Nord Est Sgarbo al sindaco Sironi

AMMINISTRATIVE  
2002

È al governo ma si sente sempre vittima dei comunisti: In quei regimi chi è all'opposizione può scegliere: l'espatrio, la galera o il cimitero ”

## Berlusconi, comizio a Verona con spot e bugie

«È solo una visita privata». Promette il pareggio entro il 2003 ma non esclude i ticket

campo per 133 volte di fila. Sono venuto solo per fare una passeggiata in una città che non possiamo neanche immaginare che possa essere consegnata alle sinistre».

Le «sinistre» stanno in quel mo-

mento celebrando con una festa in Bra la loro conclusione di campagna. In piazza, una scarpa rossa e una azzurra, si aggira il conte-avvocato Guariente Guarienti, il più affermato penalista di Verona, trasfor-

mato in uomo sandwich. In questi giorni ha venduto un migliaio di copie del suo primo libro, «Otto anni di governo del Polo: le grandi realizzazioni», sedici pagine completamente bianche. Adesso, nei tabel-

lioni appesi a petto e schiena, consiglia allegro a Forza Italia di non esporre troppo il suo candidato, Pierluigi Bolla: «Almeno gli ultimi giorni non portatelo in giro, non fatelo parlare. Ma se proprio dovete

mostrarlo, affiancategli Gerry Calà». La tesi dell'avvocato è che Bolla perderà «perché l'è bruto e antipatico». Anche Berlusconi, in una conferenza stampa, attacca Michela Sironi ma non nomina nemmeno di sfuggita Bolla.

È riecoci alla passeggiata del presidente del consiglio. Dai salesiani incontra e abbraccia don Antonio Zuliani, un prete amico di Colognato. Poi, parla ai cattolici presenti ricordando la sua educazione dai salesiani a Milano: «In quell'istituto arrivavano i preti che fuggivano dalla cortina di ferro. Me ne ricordo uno, in lacrime ci raccontò di un suo compagno di scuola, divenuto capo di un soviet, che lo aveva minacciato per sapere dov'era nascosto un vescovo. Poiché non lo sapeva, il compagno minacciò i suoi due fratelli, il padre, la madre, e li uccise sparandogli in testa».

Quattro passi per via Mazzini. Un bar, un pub, una fetta di mortadella, un prosciutto. Un tuffo nel negozio Pianegonda, che sta inaugurando la nuova collezione, «Linea Oro». Che ha detto? «Continuate così, mi piace la vostra audacia», sorride Silvia. Audacia in che, scusi?

«Nel presentare una linea d'oro. Finora abbiamo sempre lavorato l'argento». E Paolo: «Verrà a riformarsi». E poi? «Ha chiesto un goccino di champagne». La strada è stretta, la scorta di Berlusconi attentissima, spintona via anche un signore di mezz'età, «largo, si sposti». «Ma io sono Bolla! Il candidato sindaco!».

Finalmente, il palco. Le due chiacchiere tra amici. D'altra parte, non è uno sport italiano parlare di politica? Dunque: non preoccupiamoci troppo degli allarmi sui conti fuori posto, sul record storico del debito pubblico, della Corte dei conti e di Banitalia. Dice, Berlusconi: «Arriveremo al pareggio entro il 2003: quest'anno le cifre sono ancora da verificare, ma non ci danno particolari preoccupazioni, anche se c'è uno sviluppo negli ordini dall'estero alle industrie inferiori alle previsioni». Certo, qualche taglio ci vorrà, per esempio nella sanità: «C'è una spesa eccessiva. Dopo che la sinistra ha eliminato i ticket in campagna elettorale, gli italiani hanno amplificato l'abitudine di acquistare medicinali che non servono e che restano negli armadietti di casa. Chiederò alle case farmaceutiche di ridurre le confezioni, portandole per esempio da 50 pillole a dieci. Questo è un settore su cui interverremo presto». Ripristinando anche i ticket? «Vedremo».

Tutto il resto è più che okay, «sta andando molto bene il rientro dei capitali», «si è ripreso bene il dialogo coi sindacati, anche se la Cgil manca ad un tavolo e me ne spiaccio», «per il nostro piano di governo siamo addirittura in anticipo sui tempi».

E adesso, con che si concluderà una visita privata? «Dite alla gente di tornare a votare. Fate i missionari della Verona delle libertà. Telefonate anche alla zia distratta che guarda Mike Bongiorno - oops, il conflitto d'interessi!». Va bene, ma votare chi? «Viva Bolla!». Oh, finalmente l'ha detto.

I ballottaggi		COMUNI							
Centrodestra	ALESSANDRIA	Oreste ROSSI	45,6%	ISERNIA	Gabriele MELOGLI	48,9%	ORISTANO	Antonio BARBERIO	36,4%
	Centrosinistra	Mara SCAGNI	46,9%	Alfredo D'AMBROSIO	Civ.	20,2%	Linalba IBBA	32,7%	
	ASTI	Luigi FLORIO	44,3%	COSENZA	Umberto DE ROSE	35,7%	FROSINONE	Nicola OTTAVIANI	47,0%
	Vittorio VOGLINO	45,4%	Eva CATIZONE	42,6%	Domenico MARZI	48,5%			
		COMUNI			PROVINCE				
	PIACENZA	Gianguido GUIDOTTI	46,4%	VERONA	Pierluigi BOLLA	45,6%	CUNEO	Angelo GIORDANO	43,0%
	Roberto REGGI	46,5%	Paolo ZANOTTO	38,7%	ALBERTO VALMAGGIA	48,2%	GORIZIA	Guido G. PETTARIN	38,7%
					Vittorio BRANCATI	39,5%	CAMPOBASSO	Antonio VENTRESCA	43,5%
							VERCELLI	Renzo MASOERO	39,4%
							TREVISO	Luca ZAIA	43,3%
								Diego BOTTACIN	25,4%

ANSA-CENTIMETRI

ROMA Si torna alle urne. Più di tre milioni di italiani sono chiamati al ballottaggio, dopo due settimane dalla prima tornata elettorale, per eleggere settantacinque sindaci di cui nove di capoluoghi e i presidenti delle province di Vercelli, Campobasso e Treviso. Si voterà, secondo la nuova legge già applicata il 26 e il 27 maggio scorsi, per due giorni. La domenica dalle 8 alle 22 ed il lunedì dalle 7 alle 15. Immediatamente dopo comincerà lo scrutinio delle schede, azzurra quella per i sindaci.

Gli elettori devono ricordare che il certificato per partecipare al voto è stato sostituito dalla tessera elettorale personale. Pertanto per il ballottaggio non arriverà a casa nessun certificato elettorale. Per votare ogni elettore dovrà recarsi al seggio portando la tessera insieme ad un documento di identificazione. Chi avesse smarrito la tessera di voto potrà richiederne un duplicato all'ufficio elettorale del comune nelle cui liste risulta iscritto.

Per quanto riguarda i risultati la Rai proporrà, come già al primo turno, alla chiusura dei seggi le intenzioni di voto preelettorali realizzate nei giorni precedenti. Poi, saranno fornite anche le prime proiezioni sulla base delle schede effettivamente scrutinate, su un campione di sezioni delle stesse città. Il tut-



Aldo Varano

Alle urne domani e lunedì circa tre milioni di elettori. Fassino fiducioso: ci batteremo per farcela e ce la faremo

## Ballottaggi, si vince per una manciata di voti

### Rischio centrosinistra ad Arcore, il paese del premier

Sotto i riflettori il voto di Arcore, uno dei pochi comuni della Lombardia andato al ballottaggio. Li ha la sua villa di rappresentanza il presidente del Consiglio. Ed a pochi chilometri, a Macherio, c'è la dimora dove risiede la famiglia Berlusconi. Arcore, dunque, è un comune piccolo ma in cui il risultato elettorale ha un alto valore simbolico. Il sindaco uscente del centrosinistra, Antonio Nava, ha sfiorato la vittoria al primo turno ottenendo il 49,8 per

cento dei voti mentre il suo avversario del Polo, Massimo Romano ha preso il 46,1 per cento. Ago della bilancia potrebbe risultare Antonio Brioschi, ex Popolare, che con una lista civica al primo turno si è assicurato il rimanente 4 per cento. Non resta che aspettare l'esito del voto per vedere se a Silvio Berlusconi non è riuscito di convincere i suoi concittadini, coloro che lo vedono volteggiare sulla loro testa, mentre si avvia a sistemare le cose in Italia e nel mondo.

Il segretario del Ds Piero Fassino è molto fiducioso per i risultati dei ballottaggi

to a cura della Nexus, la società di cui fa parte Datamedia, tanto cara al presidente del Consiglio assieme alla Cirm e che alla prima uscita ha fatto un clamoroso flop. Chissà se due settimane sono state sufficienti ad oliare il meccanismo. O se i sondaggi saranno battuti com'è accaduto nell'ultimo week end di maggio dal ministero dell'Interno, cosa

mai successa prima. Anche se il campione è decisamente ridotto rispetto agli oltre dieci milioni di votanti al primo turno, i risultati dei ballottaggi hanno un valore politico decisamente superiore a quello precedente. Il 26 e 27 molti partiti sono andati in ordine sparso, presentando propri candidati. Le due settimane trascorse han-

no portato ad appontamenti dichiarati, anche tra schieramenti opposti. Il che potrebbe far prevalere un candidato sull'altro anche per una manciata di voti. Magari provenienti da chi avrebbe dovuto essere, almeno alla partenza, dalla parte avversa. Ad Alessandria, Piacenza, Cosenza, Frosinone, Verona lo scarto tra i candidati è minimo. Tant'è che per quanto riguarda queste ultime due città si è scomodato persino il presidente del Consiglio che pure aveva assicurato che alla campagna elettorale non avrebbe partecipato. Ed invece, gambe in spalla, si è fatto i suoi bei giri a sostegno del candidato di centrodestra. Così come ieri ha fatto, a Piacenza, unico comune al ballottaggio in Emilia Romagna, il vicepremier Gianfranco Fini che ci ha tenuto a precisare di essere presente come «presidente di An», così come Berlusconi era andato a Verona come «presidente di Forza Italia». Con evidente disprezzo per le cariche istituzionali che ricoprono, annullate per influenzare com-

petizioni locali che loro ufficialmente si ostinano a dire che «non avranno conseguenze politiche». Ma evidentemente non è così. L'importanza del voto l'ha sottolineata il segretario del Ds, Piero Fassino. «Ci batteremo per vincere e vinceremo» ha dichiarato a poche ore dal voto ricordando che, dati i risultati del primo turno, «abbiamo la possibilità di vincere in molte città: Asti, Alessandria, Cuneo, Piacenza, Frosinone, Cosenza, Verona e Gorizia». Senza escludere che risultati positivi a sorpresa potrebbero venire anche da altre realtà.

Per quanto riguarda le Province dalle urne, al primo turno, è uscito il centrosinistra in testa a Campobasso, situazione invertita a Vercelli, mentre a Treviso contro il candidato del centrosinistra se ne presenta uno della Lega. Per quanto riguarda i nove comuni capoluogo solo in tre il centrodestra parte avvantaggiato. Negli altri lo è il centrosinistra. E gli appontamenti dovrebbero favorirlo ancora di più.

Al primo turno si era presentato diviso in tre blocchi ma ora ritrova compattezza a sostegno della candidata sindaco Catizone, erede del governo Mancini

## Cosenza, in vista del traguardo il centrosinistra corre affiancato

COSENZA Ce la farà il «tenero» De Rose, candidato della Casa della Libertà, a risalire dal precipizio in cui l'hanno buttato gli elettori al primo turno impedendogli di superare la modesta soglia del 35 per cento dei voti? Nel centrosinistra sono tutti scaramantici e non si trova nessuno disposto a sbilanciarsi, ma un sorriso dietro l'altro nonostante le cautele fanno tutti trasparire che è proprio difficile che questo accade e che loro, quelli del centrosinistra, che pure continuano a sgobbare per portare tutti al voto domenica prossima, cosa tutt'altro che semplice, sono certi di tornare con Eva Catizone a Palazzo dei Bruzi dove, con ottimi risultati, hanno governato per otto anni guidati da Giacomo Mancini. Casomai, ragionano nel centrosinistra, il problema verrà dopo quando si tratterà di mantenere un ritmo di soluzione dei problemi, di innovazione e crescita civile come quelli garantiti così a lungo dal vecchio leone del socialismo italiano che ha speso l'ultima parte della sua vita per la sua città.

Non che Umberto De Rose, capo

degli industriali di Cosenza, non si stia battendo coi denti inventandosi una proposta dietro l'altra. Ma questa effervescenza tardiva, questo sparire una più grossa dell'altra, che l'ha spinto nelle ultime ore a proporre un trenino per attraversare la città, non riesce a coprire il vuoto di proposta del centrodestra il cui vero obiettivo è riprendersi la città, punto e basta. E la Catizone ha avuto buon gioco a rilanciare: la proposta del trenino è un riflesso infantile e De Rose appare sempre più, in questa città che grazie al centrosinistra ha recuperato una dimensione umana, il «tenero De Rose». Ma governare, fa sapere impietosamente la combattiva e determinata candidata, è tutta un'altra cosa. Del resto, a favore di Eva Catizone continua a giocare la scelta di De Rose di sottrarsi a qualsiasi confronto diretto. Non soltanto perché è piuttosto impacciato quando deve argomentare

ma soprattutto perché la sua conoscenza dei problemi di Cosenza è approssimativa mentre la professoressa Catizone, con otto anni di fatica in giunta, conosce a memoria in tutte le pieghe, le realizzazioni, i problemi irrisolti, le difficoltà specifiche, le potenzialità e le speranze di Cosenza. Gli esperti, dopo le prime prove sul campo hanno sconsigliato a De Rose i confronti soprattutto allarmati dalla mania di avanzare proposte estemporanee per far cose che la giunta Mancini - per esempio, per i commercianti o per la sicurezza - aveva realizzato già da un pezzo.

Intanto in pochi giorni, il centrosinistra, che al primo turno si era presentato diviso in tre blocchi, si è ricompattato, mentre il centrodestra ha guadagnato soltanto due liste civiche con percentuali da prefisso telefonico. La Catizone (Ds, manciniani, Udeur, Sdi e altre liste) che al primo

turno ha raggiunto quota 43 per cento, ha tenuto una conferenza stampa con Salvatore Perugini (Margherita, Rifondazione, Italia dei Valori, Giovani con Rutelli e altre liste) che aveva messo insieme il 17. I due, preso atto del risultato elettorale decretato dai consentini, hanno deciso di tornare all'impegno unitario del centrosinistra per amministrare il Comune e gestire

il programma. Insomma, un gesto ufficiale e pubblico che ha siglato un accordo politico-programmatico sulle cose da fare. Due ore dopo, la seconda botta: nuova conferenza stampa, questa volta tenuta dalla Catizone e Annamaria Nucci, leader di un altro raggruppamento di cattolici e laici di centrosinistra, che al primo turno aveva raccolto oltre il 3 per cento, per

allargare ancor di più l'accordo programmatico. Un incontro, quest'ultimo, carico di significati. La Catizone, nei progetti del centrosinistra, dovrebbe diventare il primo sindaco donna di Cosenza. Una scelta per iniziare bene il nuovo secolo e il dopo Mancini. Alle spalle, la trentacinquenne docente universitaria, ha una lunga esperienza fatta accanto a Mancini. Annamaria Nucci in passato è stata parlamentare della Dc e sottosegretario di Stato. Deve aver fatto piacere a entrambe trattare e approfondire, con il valore aggiunto delle loro specifiche esperienze, i temi della gestione del Comune e dei problemi della città.

Soltanto due delle sette liste che avevano appoggiato Perugini (ma a quanto pare non in modo granitico) hanno deciso di non entrare nel centrosinistra scegliendo di far votare De Rose. In ogni caso, il centrosinistra ha scelto di non fare alcun appontamento.

### i confronti della storia

Colombani-Colombo. Due testate gloriose, un destino: combattere l'immoralità in politica. Jean Marie, il patron del Monde, non ha bazzicato multinazionali né leghe per i diritti civili. Non è mai andato oltre un vago buon senso centrista, tra il liberal Raymond Barre e il riformista Michel Rocard, ma non per questo è meno furia di Furio. Giusto un po' meno monomaniaco.

IL FOGLIO, 7 giugno 2002, pag. 2